

[IERI SERA IN CONSIGLIO]

Cedro abbattuto, protesta ambientalista in aula

La maggioranza nega il dibattito sul blitz dell'altra notte davanti al Sociale. E la minoranza insorge

«Vergogna!». Questo il coro dei quaranta manifestanti che ieri si sono presentati in consiglio comunale nella speranza di assistere alla discussione della mozione sul cedro di piazza Verdi presentata da Mario Molteni di Lista Per Como. La maggioranza per due volte nel corso della serata ha impedito che l'argomento fosse trattato. La mozione inizialmente doveva servire per discutere sull'opportunità di abbattere o meno l'albero, ma dopo il blitz di venerdì mattina alle 5 del Comune era stata superata dagli eventi. Tuttavia Lista per Como ha chiesto di discuterla lo stesso, ma emendata, al fine di dibattere sul taglio a sorpresa. Il clima in aula si è subito scaldato. Alessandro Rapinese ha indossato una maglia con la scritta Bruni Go Home. Seghiamo il cedrone».

All'inizio della serata, il consigliere Molteni ha chiesto di sospendere la trattazione dell'argomento in corso, cioè la mozione sulla moralità, per dare spazio al dibattito sul cedro. La maggioranza ha bocciato la richiesta, compreso il presidente del consiglio Mario Pastore che nella giornata di venerdì, dopo l'abbattimento, aveva definito «un'occasione persa» la mancata discussione sull'opportunità di abbattere o meno il cedro. Unico del Pdl a votare la sospensiva è stato il vice capogruppo Pasquale Buono, lasciato completamente solo nel premere il tasto verde anche dagli altri consiglieri dell'area liberal del partito. Con lui, sempre della maggioranza, hanno votato a favore Carlo Ghirri e Luigi Bottone dell'Udc (assenti Arcellaschi, Belcastro, Martinelli, Sapere, Simone, Imperiali).

Verso le 22.30, quando il documento sulla moralità è stato votato (e bocciato), Molteni ci ha riprovato chiedendo di invertire l'ordine del giorno rinviando la discussione sulla delibera sulle tariffe dei nidi per tratta-

re, finalmente, la mozione sul cedro. Manco a parlarsi: la maggioranza ha di nuovo bocciato la proposta e questa volta Buono è risultato assente alla votazione. A quel punto è scoppiata l'ira dei quaranta cittadini presenti che si sono scagliati contro l'amministrazione e i consiglieri di centrodestra inveendo contro di loro con i più svariati appellativi. Elisabetta Patelli, portavoce dei verdi di Como e tra i capofila della protesta anti abbattimento, ha tuonato contro il sindaco e la maggioranza: «E' l'ennesima presa in giro. Ma prima o poi bisognerà discutere di come si sono comportati abbattendo a sorpresa il cedro e senza considerare la petizione depositata nel 2006. Bruni dice che non l'avevamo depositata, ma io stessa con altre due persone l'ho consegnata nelle mani del sindaco. A norma di regolamento, equivale ad averla depositata».

Dario Alemanno



SPIRITOSO Il consigliere Rapinese di Area 2010

[IL VOTO DI SABATO E DOMENICA]

I referendari diffidano il Comune

Il comitato: «Non ci hanno dato gli spazi, non provino a multarci». La replica: «Tutto regolare»

[I QUESITI]

Il referendum nazionale

- Sono 3 i quesiti referendari ai quali dovranno rispondere i cittadini di tutta Italia, proposti su moduli verdi, beige e viola.

- IL PRIMO E IL SECONDO QUESITO prevedono premio di maggioranza alla lista più votata e innalzamento della soglia di sbarramento. Le attuali leggi elettorali prevedono un sistema proporzionale con premio di maggioranza. Il premio è attribuito su base nazionale alla Camera dei Deputati e su base regionale al Senato. È attribuito alla "singola lista" o alla "coalizione di liste" che ottiene il maggior numero di voti. Il primo e il secondo quesito - che valgono, rispettivamente, per la Camera dei Deputati (scheda verde) e per il Senato (beige) si propongono l'abrogazione del collegamento tra liste e l'abrogazione della possibilità di attribuire il premio di maggioranza alle coalizioni di liste

- In caso di esito positivo del referendum, la conseguenza è che il premio di maggioranza viene attribuito alla lista singola (e non più alla coalizione di liste) che abbia ottenuto il maggior numero di seggi. Un secondo effetto del referendum è che abbrogando la norma sulle coalizioni verrebbero anche innalzate le soglie di sbarramento: per ottenere rappresentanza parlamentare le liste devono raggiungere un consenso del 4% alla Camera e 8% al Senato. Dunque la lista più votata ottiene il premio che le assicura la maggioranza dei seggi in palio. Le liste minori devono superare lo sbarramento

- IL TERZO QUESITO riguarda l'abrogazione delle candidature plurime in più di una circoscrizione per uno stesso candidato. L'eletto in più circoscrizioni con l'attuale legge decide il destino di tutti gli altri candidati, la cui elezione dipende dal fatto che, scegliendo uno dei seggi che ha conquistato, lascia liberi tutti gli altri. Con l'approvazione del terzo quesito la facoltà di candidature multiple verrà abrogata sia alla Camera che al Senato

Il referendum locale

Nel Comune di Como sarà possibile votare anche per altri due referendum, sempre il 21 e 22 giugno. Due le schede previste.

- PRIMO QUESITO: Condividi la necessità di un vincolo di destinazione urbanistica all'area occupata dall'attuale ospedale Sant'Anna che assicuri per il futuro la presenza in tale area di una "cittadella della salute" e che riservi una quota prevalente, comunque non inferiore al 60% del totale, a "servizi alla persona"?

- SECONDO QUESITO: Condividi la necessità che il Comune di Como si doti e mantenga aperta per l'intero anno solare una struttura minima destinata ai senza fissa dimora che consenta il ricovero notturno e l'accesso ai servizi igienici essenziali?

«Scontro aperto tra il Comune e il comitato che ha voluto il referendum sull'area del Sant'Anna e quello sul dormitorio. I referendari, a pochi giorni dal voto (in programma il prossimo 21 e 22 giugno, insieme ai referendum nazionali) denunciano l'impossibilità di affiggere manifesti a Como: «Dopo le nostre richieste e quelle di alcune associazioni fiancheggiatrici - spiega il comitato - il Comune ci ha assegnato dei pannelli. Purtroppo, però non abbiamo trovato gli spazi disegnati, mentre c'erano gli spazi per i referendum nazionali». Ma il tempo stringe e così i promotori della consultazione popolare hanno deciso di affiggere ugualmente i loro manifesti: «Non possiamo attendere ancora la riparazione di vostre mancanze o errori - scrivono in una lettera inviata all'ufficio elettorale del Palazzo Cernezzini - Diffidiamo il vostro ufficio dal prendere qualsiasi provvedimento nei confronti dei nostri manifesti». Poi l'affondo: «Anche in considerazione dell'interruzione della nostra campagna referendaria dal 23 maggio al 30 maggio, avvenuta per il mancato accordo preventivo del Comune di Como con la prefettura sulle modalità dello svolgimento delle consultazioni in contemporanea con i referendum nazionali, chiediamo al Comune un risarcimento in termini di co-

municazione istituzionale sulle modalità di svolgimento dei referendum nelle giornate del 21 e 22 giugno, da pubblicizzare attraverso tutti i canali propri del Comune, come bacheche delle circoscrizioni, sito web, notiziario cittadino e attraverso annunci sui mezzi informativi più diffusi in città». La replica dell'amministrazione non si è fatta attendere: «La macchina comunale per garantire la piena regolarità dei referendum comunali non si è mai fermata, a differenza di quanto comunicato dal comitato referendario, che ha accusato gli uffici di mancanze ed errori - si legge in una nota - In particolare, le contestazioni sono state controdedotte dall'ufficio elettorale, che ha il compito di individuare e assegnare gli spazi deputati alla propaganda referendaria. Cosa che è stata puntualmente svolta, con l'inoltro della proposta di deliberazione alla giunta Comunale in data 9 giugno, a poche ore dalla chiusura dei termini di presentazione delle richieste. Richieste che gli stessi referendari hanno presentato fuori tempo massimo e per cui i termini sono stati prorogati. Il 10 giugno la giunta ha deliberato gli spazi e il 12 giugno sono cominciati i lavori di predisposizione dei pannelli, che si concluderanno domani mattina (stamattina, ndr)».

Mi. Sa.



SCONTRO

Continua lo scontro tra il comitato referendario e l'amministrazione comunale: dopo l'accorpamento ora la polemica è sugli spazi elettorali



[LE POSIZIONI]

Maggioranza contraria, sì dell'opposizione

Il Pd: «Al Sant'Anna residenze non oltre il 40%». Pdl e Lega: «È inutile, è già tutto deciso»

I gruppi di opposizione invitano a votare «sì», quelli di maggioranza si schierano per il «no». Sui due quesiti referendari proposti dal comitato «Sant'Anna ai comaschi e un tetto per tutti», le posizioni di chi siede in consiglio comunale sono contrapposte. Il Pd ieri ha convocato una conferenza stampa per spiegare le ragioni del «sì» al referendum. Il consigliere **Mario Lucini** si è soffermato sul quesito relativo all'area dell'attuale ospedale: «L'idea di creare la cittadella sanitaria, proposta da noi nel dicembre scorso, è stata condivisa, ma non basta. Chiediamo di votare sì perché vogliamo riservare il 60% dell'area a servizi pubblici. Gli uffici, per

esempio, hanno bisogno di spazi, penso all'archivio di Stato. Non demonizziamo le residenze, ma non possono essere preponderanti. Il destino del comparto non è stato ancora formalizzato ed è giusto che i cittadini si esprimano su un tema così rilevante». Il capogruppo del Pd in consiglio comunale, **Luca Gaffuri**, si sofferma sul quesito relativo al dormitorio pubblico: «In città - dice - serve una struttura aperta tutto l'anno, le associazioni non possono supplire alle carenze dell'amministrazione come sta avvenendo». Duro il consigliere **Marcello Iantorno**: «La maggioranza non fa nulla per affrontare il problema dell'emarginazione, si li-

mita alle ordinanze sull'accattonaggio». E il segretario cittadino **Stefano Legnani** denuncia: «Il Comune ha fatto pochissimo per informare i cittadini sull'esistenza di questo referendum. Ma abbiamo spinto per l'accorpamento con i referendum nazionali e speriamo quindi di poter raggiungere il quorum (il 40% degli aventi diritto, ndr)». «Chi vorrà - ha ricordato Gaffuri - potrà votare per i due referendum comunali e non per quelli nazionali, rifiutando le schede». Iantorno ha concluso replicando alle polemiche sul costo del referendum per le casse pubbliche: «I due terzi delle spese saranno a carico dello Stato, vista la concomitanza con i

referendum nazionali». Schierati per il «sì» anche Area 2010, Lista per Como, Rifondazione comunista e Paco. Invitano a votare «no», invece, gli esponenti della maggioranza di Palazzo Cernezzini: «Ormai c'è stato già un passaggio decisivo sulla cittadella sanitaria, pertanto non ha senso tornare a discutere del tema - sostiene il capogruppo del Pdl, **Marco Butti** - E anche il quesito sul dormitorio non ci vede d'accordo». «Se proprio qualcuno vuole andare a votare, scelga il no - dice il capogruppo della Lega **Giampiero Ajani** - Non ci sembra opportuno interpellare adesso i cittadini su questi due temi».

Michele Sada